

Bridda e Paglini chiedono un manager Ulss a tempo pieno
«La nostra è una realtà difficile, serve impegno massimo»

Direttore generale a scavalco: critiche anche da Uil e Cisl

L'INTERVENTO

Dopo l'intervento della Cgil, anche la Uil e la Cisl commentano l'arrivo del nuovo direttore generale dell'azienda sanitaria bellunese. L'idea di un direttore a scavalco, che possa dividersi tra l'azienda ospedaliera di Padova e l'Ulss 1 Dolomiti non piace nemmeno a Cisl e Uil. E non perché non si creda alle capacità del nuovo direttore, ma perché non si concepisce come «si possa gestire una realtà complicata come quella bellunese a scavalco», e pertanto si invoca un direttore a tempo pieno.

«La nostra azienda sanitaria conta sette ospedali, un territorio complesso da servire con distretti socio-sanitari e con assistenza domiciliare. E nel Bellunese l'aspetto logistico diventa un elemento importantissimo quando bisogna erogare prestazioni in emergenza e di tipo domiciliare», dice Sonia Bridda, coordinatrice della Uil Belluno. «Sono certa che la voce di un possibile direttore a scavalco fra due province, alla fine rimarrà solo una voce senza fondamento. Sono certa che il nostro



Una visione dall'alto dell'ospedale San Martino di Belluno

presidente veneto, che ha a cuore il territorio e dà valore alla sanità non potrà adottare la scelta di un part-time. Perché Belluno ha bisogno di una guida, ora più che mai, per risollevarsi dal lutto e per continuare l'ottimo lavoro che aveva condotto la compianta dottoressa Carraro».

Si propone di guidare il tavolo permanente per la sanità il segretario della Cisl Belluno Treviso, Massimiliano Paglini che sul tema ha avviato anche una raccolta di firme. «Molte sono le questioni che come Cisl ritenia-

mo debbano essere poste al nuovo direttore generale dell'Ulss 1 Dolomiti come prioritarie per il futuro della sanità bellunese, oltre alla garanzia che egli dedichi alla provincia di Belluno tutto il tempo necessario a gestire e superare la grave emergenza in cui versa il sistema sanitario. La montagna», conclude Paglini, «vive già da tempo una drammatica emergenza sanitaria, che sta discriminando i cittadini che ci vivono. E poi non si può ragionare solo in ottica Olimpici».—